

INTERVISTA



Marcolongo
Studiate greco
Lingua geniale

ROCCHI A PAGINA 36



Andrea Marcolongo con il saggio che ha presentato a Cesena FOTO CLARCO

L'INTERVISTA

ANDREA MARCOLONGO / GRECISTA

«In “tempi di vaghezza” il greco è un’ottima bussola umana»

La trentenne scrittrice livornese ha presentato in biblioteca Malatestiana a Cesena il suo saggio "La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco" divenuto un vero "caso"

CLAUDIA ROCCHI

Innamorarsi di un’anima bella ma complessa, lasciarsi guidare in una storia d’amore che costringe a guardarsi dentro, che crea spaesamento ma possiede attrazione irresistibile. Procedere insieme per anni fra alti e bassi, dubbi e paure, fino a raggiungere una fiducia totale. È la storia d’amore che da tre lustri accompagna Andrea Marcolongo, trentenne scrittrice livornese (pure ghost writer all’inizio del governo Renzi), in giro per l’Italia a raccontare la sua storia d’amore con il greco antico.

Giovedì a Cesena, ospite della biblioteca Malatestiana, Marcolongo ha presentato il suo "La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco" (Laterza 2016), divenuto un caso; 80mila le copie vendute, 15 le edizioni, imminente il lancio in Europa. L’autrice ha raccontato di come questa lingua morta possa dimostrarsi guida illuminata nel caotico presente.

Dica la verità Andrea, era una prima della classe nelle versioni?

«Non direi, ho preso anche dei 3 al ginnasio, ammetto anzi che è stata dura imparare a memoria la grammatica. Ma non mi sono

mai chiesta: a cosa serve; ho sempre chiesto il perché».

Anche la sua formazione in lettere antiche appare controcorrente nell’era dei blogger.

«Dopo la morte di mia madre, riflettendo sul mio futuro, ho pensato di lasciarmi guidare dalla passione. La crisi era già alle porte, e dunque era già implicita la difficoltà di uno sbocco alla professione, in qualsiasi campo. Mio padre, imprenditore nei tessuti, non ha capito la mia passione per il greco; tutto e tutti intorno a me mi spingevano a fare qualcosa "di più utile"; non è stato facile a 20 anni sopportare».

In lei era più forte l’attrazione per la lingua o per il mondo ellenico?

«Ero più attratta dal greco, che già al liceo preferivo al latino. I casi della vita però mi hanno portato a laurearmi con una tesi in latino, sulla *Medea* di Seneca. Dopo la laurea a Milano mi sono iscritta alla Scuola Holden di Torino e per mantenermi impartivo lezioni di greco. Qualche anno fa un allievo mi chiese perché dovesse imparare i paradigmi a memoria. Gli risposi che era una lingua straniera e andava imparata, e scrissi per lui il primo capitolo».

Quale la risposta alla fatica?

«La grammatica è la chiave di accesso alla lingua, si accetta comprendendone il senso, che illumina la fatica».

Dove sta la vitalità del greco, lingua morta?

«La trovo nei ragazzi che parlano al presente. Ne ho già incontrati 35mila e continuerò; ho deciso di vivere questo successo inaspettato come una esperienza umana. Credo, come Virginia Woolf, che in "tempi di vaghezza" il greco sia un’ottima bussola umana. Non parlo della necessità di studiare il greco, ma di amarlo».

Grazie al greco i ragazzi possono dunque avere idee più chiare?

«Sì, perché sono una generazione più in gamba di noi trenta-quarantenni; già consapevoli e maturi di dover lottare, della fragilità di ogni certezza».

« La grammatica è la chiave di accesso alla lingua, si accetta comprendendone il senso, che illumina la fatica »